

dal mondo

**Praga**  
Le Conferenze episcopali decidono la loro agenda

Dal 21 al 25 giugno scorsi, si è tenuto a Praga l'incontro annuale dei 34 segretari delle Conferenze episcopali d'Europa. Oltre al passaggio di consegne al vertice dell'organismo cattolico deciso il 18 aprile 2001 a Strasburgo, è stata l'occasione per mettere a punto l'agenda del CCEE: la collegialità tra le Conferenze episcopali e la collaborazione con la KEK (la Conferenza delle Chiese d'Europa) per proseguire nel percorso ecumenico, servire l'annuncio del vangelo in un'Europa pluralista; contribuire al processo di unificazione europea. Durante i lavori è stata anche approfondita la situazione della Chiesa nei paesi in transizione che hanno vissuto l'ideologia comunista. Si è discusso in modo approfondito della Charta ecumenica firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001.

**Cina**  
Dieci aderenti al Falung Gong si suicidano nel campo di lavoro

Almeno dieci membri della setta misticheggiante e neo-buddhista «Falung Gong», messa al bando dal regime comunista per la sua presunta pericolosità politica e sociale, si sarebbero suicidati in un campo di lavori forzati nella provincia settentrionale cinese del Heilongjiang. Lo denuncia il Centro Informazioni per i Diritti Umani e il Movimento Democratico in Cina, organizzazione per la tutela delle libertà fondamentali con sede a Hong Kong. La versione ufficiale è che i dieci sarebbero riusciti in un tentativo collettivo di auto-impiccagione, ma c'è chi ritiene che invece siano stati torturati a morte. Da quando l'Assemblea Nazionale del Popolo di Pechino ha proclamato fuori legge il movimento sarebbero più di 130 i seguaci che hanno perso la vita, e oltre diecimila gli internati.

**Protestanti**  
Documento su Chiesa e Israele dall'Assemblea di Leuenberg

Hanno adottato tre «documenti dottrinali» i 170 delegati che hanno partecipato alla quinta Assemblea della Concordia di Leuenberg, organismo che rappresenta 103 chiese protestanti luterane, riformate, unite, metodiste e hussite in Europa, tenutasi recentemente a Belfast. I documenti sono sui temi «Chiesa e Israele», «Legge ed Evangelio», «Chiesa, popolo, stato e nazione». Ma è stato quello sull'ebraismo il più significativo. Le chiese hanno riconosciuto «la loro condivisione di responsabilità e colpa nei confronti dell'ebraismo» e «le loro false interpretazioni di alcune tradizioni e affermazioni bibliche», hanno pure descritto la Shoah come fenomeno che «ha superato tutte le precedenti persecuzioni» e che «richiede ancora un rinnovamento teologico e una seria auto-analisi».

**Italia**  
Dalla Cei gli «orientamenti» per il prossimo decennio

In Italia è in atto una «eclissi del senso morale» per cui è difficile persino parlare di bene e di male, c'è una «scarsa trasmissione della memoria storica» e si diffondono «miti e idolatrie». I vescovi vedono però anche segni di speranza come «l'anelito alla trascendenza». L'analisi di come la Conferenza episcopale italiana vede l'Italia, è contenuta nelle oltre 40 pagine degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio, approvati dalla assemblea generale dei vescovi italiani lo scorso maggio e resa nota nei giorni scorsi. Il documento vuole essere un utile sussidio per l'attività pastorale delle diocesi italiane alle prese con «i rischi ed i problemi» nuovi, legati alle trasformazioni sociali e culturali del nostro paese che la Chiesa vuole conoscere e capire per svolgere la sua attività di evangelizzazione.



# Guerra d'Irlanda, le chiese non c'entrano

Al via la «stagione delle marce» orangiste. Torna la violenza ma lo scontro non è tra cattolici e protestanti

Paolo Naso

la scheda

**Nelle sei contee dell'Irlanda del Nord abitano poco più di un milione e mezzo di persone. Oltre il 50% si dichiara protestante, poco più del 40% cattolico. La principale chiesa protestante è quella presbiteriana, che supera il 20% della popolazione. In nessun modo questa denominazione protestante di tradizione calvinista va confusa con la «Chiesa presbiteriana libera» del rev. Ian Paisley, uno dei campioni del settarismo di marca unionista che non raggiunge i 10.000 membri e non ha rapporti con la famiglia mondiale delle chiese presbiteriane. Le altre chiese protestanti sono la Chiesa d'Irlanda (quasi il 20%), membro della Comunione anglicana, e quella metodista (5%). Altre chiese protestanti (battiste, dei Fratelli e pentecostali) raccolgono il 5% della popolazione. Sia il primato della chiesa cattolica irlandese che quello della chiesa d'Irlanda di tradizione anglicana, hanno la loro sede ufficiale nella cittadina nordirlandese di Armagh dove, secondo la tradizione, San Patrizio ha iniziato la sua missione di evangelizzazione dell'isola. Nella Repubblica d'Irlanda invece, su oltre tre milioni e mezzo di abitanti, più del 90% si dichiara cattolico e meno del 3% appartenente alla Chiesa d'Irlanda; presbiteriani e metodisti costituiscono esigue minoranze inferiori all'1%. Dal 1969, quando l'esercito inglese ha schierato alcune sue truppe in Irlanda del nord, sono rimaste uccise circa 3.500 persone. Solo nel 1993 i governi di Londra e Dublino hanno approvato gli Accordi di Downing Street; l'anno successivo i gruppi paramilitari unionisti e repubblicani hanno dichiarato il primo cessate il fuoco. Nuovi tentativi di mediazione si sono realizzati nel '96; ma solo nel '98 si è arrivati all'accordo del «venerdi santo» firmato da tutti i partiti nordirlandesi che prevede l'istituzione di una Assemblea dell'Ulster, eletta con sistema proporzionale, affiancata da un Consiglio per le relazioni tra le sei contee del nord e la Repubblica d'Irlanda. L'accordo è stato approvato nel maggio del '98 con un referendum. Tra i problemi lasciati irrisolti vi è quello del disarmo dell'Ira.**

p.n.



Parata orangista in Irlanda

David Trimble, il premier irlandese, si è dimesso alla vigilia della «stagione delle marce», le settimane di luglio in cui gli unionisti dell'Ulster celebrano quella tradizione politica e religiosa di cui da secoli vanno orgogliosi. Parlare di pace oggi è molto difficile: questi sono i giorni dell'orgoglio orangista, una strana miscela di identità protestante, fedeltà alla corona britannica, attaccamento ad antiche istituzioni militari da secoli sulla scena nordirlandese. Proprio ieri vi è stato il primo morto, un giovane cattolico di 19 anni ucciso a colpi d'arma da fuoco in una strada alla periferia di Antrim nell'Irlanda del Nord. Le marce celebrano le vittorie militari di Guglielmo d'Orange, il principe dei Paesi Bassi sulle cui insegne si leggeva «pro libero parlamento, pro religione protestante»: ed infatti fu proprio Guglielmo a sconfiggere Giacomo II, il sovrano inglese che, in un maldestro tentativo di cancellare la sovranità parlamentare, cercò un'alleanza con i settori più conservatori della nobiltà irlandese e con la chiesa cattolica. Fu proprio nell'isola di San Patrizio, dove si era rifugiato nel tentativo di riorganizzare le truppe, che Giacomo subì la sconfitta definitiva, in prossimità del fiume Boyne, il 12 luglio del 1690. Fu una vittoria del principio della sovranità parlamentare contro gli arbitri del sovrano, ma determinò un ulteriore peggioramento delle relazioni tra Inghilterra ed Irlanda e poi, con gli anni, tra protestanti e cattolici, tra unionisti e nazionalisti. Nelle parate orangiste dei prossimi giorni si celebreranno le vittorie di ieri per legittimare ed interpretare lo scontro politico di oggi: il cavallo bianco ed il pennacchio di Guglielmo d'Orange saranno cioè la bandiera di un progetto teso a rinsaldare i legami culturali e politici tra le sei contee dell'Ulster e la corona britannica, ma anche contrario ad ogni progetto di integrazione tra il nord e il sud dell'isola: un progetto politico e culturale che con la religione ha poco a che fare. Quello irlandese non è un conflitto «religioso» ed è paradossale che sia spesso descritto come uno scontro tra «cattolici» e «protestanti». Da anni, ormai, la chiesa cattolica e le diverse chiese protestanti si sono affiancate dalla strumentalizzazione politica ed hanno affermato che «l'obbedienza a Cristo è più impor-

tante del Nazionalismo e dell'Unionismo». Nell'ultimo decennio, insieme, hanno dato vita al «Gruppo interreligioso su fede e politica», un vero e proprio laboratorio di dialogo e confronto su temi anche difficili e fortemente controversi. Il Gruppo non ha carattere istituzionale, ma vi partecipano autorevolissimi esponenti delle diverse comunità di fede. Tra i responsabili delle diverse chiese, inoltre, si è stabilita la prassi di una reciproca consultazione in momenti politici particolarmente difficili; questa pratica ha anche consentito la definizione di linee pastorali condivise su temi di grande impatto, come i matrimoni interconfessionali o i funerali sia delle vittime degli attentati che di appartenenti ai gruppi paramilitari. Con i loro program-

mi pastorali, le iniziative ecumeniche capillari e diffuse, il sostegno a programmi sociali ed educativi rivolti ai giovani sia cattolici che protestanti, le chiese sono insomma tra i protagonisti del processo di pace: tra le ultime iniziative in questa direzione vi è ad esempio quella recente della chiesa presbiteriana che nella sua assemblea generale di giugno ha varato il programma «Prepariamo i giovani alla pace» con il quale intende impegnarsi a fondo nella promozione di una cultura del dialogo e della convivenza tra le diverse componenti politiche e religiose dell'isola. Molti anche i luoghi dell'incontro e della cooperazione ecumenica: la comunità Colomabanus in ambito cattolico, o il centro di Corrymeela dove ogni anno si ritrovano centinaia di giovani cattolici e protestanti che accettano

di frequentare una vera e propria «scuola di pace». Sono segnali ed esperienze importanti, che danno la misura dell'attuale impegno delle chiese. Non è un fatto ovvio e scontato: per decenni tutte hanno offerto giustificazioni o coperture alle violenze del settarismo confessionale; sono stati gli orrori delle stragi, di ingiustificabili violenze ad aprire gli occhi di preti, pastori, vescovi, laici che hanno dovuto rivolgere parole anche assai dure a gruppi ed associazioni paramilitari dell'una e dell'altra parte abituati a ricevere troppo facili benedizioni. E non è un caso che, proprio nel momento in cui si avviavano i colloqui informali in vista di un vero e proprio negoziato di pace, siano stati i cappellani delle carceri - cattolici e protestanti - ad aprire un dialogo con

i paramilitari detenuti. Il primo sì all'avvio del processo di pace è giunto proprio da questi professionisti del terrore. I prossimi giorni non saranno semplici: le dimissioni di Trimble alla vigilia delle marce orangiste e la crescita dei partiti più radicali in occasione delle recenti elezioni politiche - Sinn Fein da una parte e il Partito unionista democratico di Ian Paisley dall'altra - fanno prevedere un'estate molto calda. E la fine del processo di pace? Crediamo di no. L'assoluta maggioranza dei cittadini dell'Irlanda del Nord è convinta che non c'è alternativa alla pace, alle coesistenza di tradizioni religiose e culturali differenti ed a complessi meccanismi di ingegneria costituzionale tesi a bilanciare il principio di autonomia delle sei contee con la salvaguardia dei legami storici con

Londra da una parte e con il riconoscimento delle aspirazioni nazionaliste parlandesi dall'altra. La ragione addotta da Trimble a giustificazione delle dimissioni è il mancato disarmo dell'Ira, di cui non si faceva menzione nell'Accordo del 1998; quello che serve è un gesto politico da parte dei paramilitari repubblicani, il segnale rassicurante che quella di questi anni non è stata una tregua, ma l'inizio della pace. E vi sono buone ragioni per chiederlo con determinazione, proprio perché la pace è finalmente possibile. Come vi sono altrettante ragioni per chiedere un atto di responsabilità agli unionisti moderati: i tamburi delle parate non devono distruggere un processo di pace ancora troppo recente e fragile. Un accordo è possibile. Grazie a Dio non è una guerra di religione

La «Federazione dell'Unificazione Mondiale», famosa per la pratica dei matrimoni di massa contro i mali del mondo, conta in Italia poco più di un migliaio di aderenti

## Ecco perché il reverendo Moon ha sedotto il vescovo Milingo

Maria Serena Palieri

Rimane indimenticabile nella memoria degli ultimi mesi la fotografia di monsignor Milingo, sorridente a 360 gradi, spogliato della sua tonaca porpora e rivestito in smoking, guanti bianchi e garofano rosso all'occhiello, in procinto di essere unito in matrimonio a una signora che per lui è una perfetta sconosciuta, ma che è stata prescelta come sua sposa dal Reverendo Moon: la signora Maria Sung, agopunturista coreana. A quale eccentrica cerimonia si è sottoposto lo scorso 27 maggio il prelado, poi sospeso, di Santa Romana Chie-

sa? Al cosiddetto «matrimonio benedetto», cioè gli sponsali collettivi che costituiscono un pilastro della liturgia della Chiesa dell'Unificazione. La Chiesa dell'Unificazione rivendica di avere unito in matrimonio, dagli inizi al Duemila, niente meno che 360.000.000 di coppie in tutto il mondo. Secondo il fondatore Sun Myung Moon (che, con sua moglie Hack Ja Han, dichiara di costituire la coppia dei «Veri Genitori» dell'umanità) alle origini della storia umana c'è infatti una coppia dia-bolica, quella formata da Eva con Satana, prima di unirsi ad Adamo. E i matrimoni di massa costituiscono appunto il mezzo per ricostruire una genealogia non più

maledetta e, alla lunga, eliminare così il male dal mondo: guerre, violenza e, dove c'è ancora, il comunismo ateo. Può trattarsi di matrimoni già stipulati tradizionalmente, ma celebrati secondo la liturgia di questa Chiesa, oppure di unioni ex-novo. In questi ultimi casi, la scelta dello sposo e della sposa è nelle mani del Reverendo o di altri dirigenti: al fedele resta solo una possibilità, quella di rifiutare il partner che gli viene proposto. Sapendo, però, che celibato e nubilito non sono ben visti da queste parti: chi non si sposa, infatti, non concorre col proprio corpo al programma di redenzione della storia umana. La Chiesa dell'Unificazione è dav-

vero un incrocio di Oriente e Occidente. È orientale per il familismo dinastico su cui si regge: Moon e la moglie Han ne sono sia i capi che la coppia primigenia, la suocera del Reverendo, defunta, ha ottenuto per via medianica l'incarico di tenere i rapporti con l'Altilia, mentre il terzogenito dei due, Hyun Jin, è destinato a succedere al padre oggi ottantunenne nel «pontificato». È occidentale per le pratiche di affiliazione analoghe a quelle di molte altre chiese o «sette», che si sono diffuse negli Usa, in America Latina e in Europa tra il dopoguerra e gli anni più recenti. Sun Myung Moon nasce a Cheong Yu, Corea, nel 1920, da una famiglia presbiteriana.

Subisce due arresti: nella Corea del Nord, comunista, poi in quella del Sud dove si è rifugiato. Il suo movimento acquista le parvenze di una vera «Chiesa» nel 1958, quando dalla Corea partono i primi «missionari»: verso Giappone, Stati Uniti, Europa. Nascono le prime denunce di «brain-washing» da parte dei genitori di giovani convertiti. La lotta alle sette comincia infatti a impug-nare un argomento che, benché opinabile, diventerà un classico: l'accusa di lavaggio del cervello e di plagio. Negli anni Ottanta arrivano per Moon due vere inchieste giudiziarie, negli Usa per evasione fiscale (è condannato a tredici mesi); in Italia per frode e

«brainwashing», ma qui l'inchiesta è archiviata. In Italia sarebbero 1.200 i devoti. Per saperne di più, esiste una pagina web non ufficiale, nella nostra lingua: [www.etl.co.at/unification/italian/index.html](http://www.etl.co.at/unification/italian/index.html). Dal 1994, cambiato nome da Chiesa in Federazione delle famiglie per la pace e l'unificazione mondiale, il movimento accetta l'adesione anche di persone che non professino in senso stretto la fede «unificazionista». Purché - su questo la regola resta rigida - si siano sottoposti a quel padre di tutti i riti, quello cui si è sottoposto anche monsignor Milingo: le nozze «benedette» con un, o una, perfetta sconosciuta.

### L'ECONOMIA E LE SCELTE DI FEDE

Franco Giampiccoli\*

La federazione delle Chiese evangeliche italiane ha aderito al Genoa Social Forum e parteciperà alle iniziative non violente indette per protestare contro il summit degli «otto potenti della Terra» che si terrà a Genova dal 20 al 22 luglio prossimi. Nel pomeriggio del 20 luglio si terrà un incontro internazionale di preghiera presso la chiesa della Riconciliazione al quale parteciperà anche il vescovo del Mozambico, Bernardino Mandlate. Ma vi saranno anche altre iniziative organizzate dalla FCEI, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, di cui fanno parte l'Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste, l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, la Chiesa Evangelica Luterana in Italia e l'Esercito della salvezza. È un'adesione che nasce da una riflessione che ha coinvolto in questi anni le chiese riformate in diversi paesi del mondo ed è culminata nel '97 nell'Assemblea generale di Debrecen (Ungheria) dell'Alleanza Riformata Mondiale, che ha impegnato tutte le chiese riformate ad un cammino di coscienza e di impegno nella lotta contro l'ingiustizia economica e la distruzione della terra. L'anno seguente il Consiglio Ecumenico delle Chiese (Ecc), nella sua Assemblea generale di Harare (Zimbabwe) ha fatto proprio questo programma e ha sviluppato una intensa azione di analisi e impegno sui temi della globalizzazione economica e dell'ambiente. Significativo è il rapporto tenuto a Bangkok (Thailandia), nel '99 che documenta gli effetti devastanti della speculazione selvaggia che è culminata nella «crisi asiatica» del '97, ma che continua a mortificare l'economia di base di un paese che non è certo tra i più arretrati. Da questo simposio le Chiese del Sud del mondo hanno indirizzato una lettera alle Chiese del Nord che afferma con forza che «l'economia è una questione di fede». Proprio quest'affermazione costituisce la motivazione profonda dell'impegno delle chiese del CEE: la convinzione che la confessione della fede cristiana oggi non può prescindere dai problemi di ingiustizia posti dall'attuale sviluppo di una globalizzazione economica che non conosce né freno, né controllo e che accresce costantemente il divario tra Nord e Sud e tra ricchi e poveri. La sfida a soccorrere l'affamato, l'assetato, l'ignudo, il prigioniero, lo straniero dietro a cui si cela il Cristo stesso (Ev. S. Matteo 25) non può più avere per le chiese una dimensione solo individuale e nazionale, ma ha ormai anche una ineludibile dimensione globale.

\*pastore valdese del consiglio Fcei